

Se lo studente Mussati, come pure la maggior parte dei suoi compagni, sia al Laterano, sia alla Gregoriana, riuscì a tenere il passo con gli altri studenti, lo si deve, oltre che alle sue doti di mente non comuni, anche, e soprattutto, al costante e serio impegno nello studio. Fu infatti promosso in quel primo e, purtroppo, ultimo anno.

Ma — lo si credette poi — sia per la sua costituzione fisica generale, piuttosto gracile, sia per la fatica della scuola di fuoco e quella ultima per gli esami finali, fu colpito dalla malattia di tifo, che gli fu fatale.

Mussati non brillava per acume di intelligenza, godeva, però, di una notevole apertura di mente, particolarmente idonea e propensa ad approfondire problemi, che potevano meglio soddisfare le esigenze della vita sacerdotale e religiosa, a cui si era consacrato.

Se la Provvidenza divina avesse disposto che il decorso della vita del chierico orionino si fosse protratta per un più lungo lasso di tempo, tutto lasciava prevedere il campo dove egli si sarebbe meglio distinto e reso più utile, sarebbe stato quello di illuminata e santa guida spirituale delle anime ed, in modo speciale, dei giovani chiamati al servizio di Dio.

## LA MORTE SANTA

Una minuta di Don Parodi, conserva queste date del corso della malattia, come in sintesi: «5 luglio 1932, subito dopo gli esami Mussati si mise a letto con febbre alta: versava già in condizioni assai gravi; 13 luglio, viene ricoverato d'urgenza all'Ospedale dei Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina: non vi è più speranza; 14 luglio, è assistito dal direttore Don Silvio Parodi; 15 luglio, lo

visitano Don Fiori, Don Vigo, Don Gemelli, che viene da Rodi. Don Parodi porta a Mussati un telegramma di Don Orione: "*Caro Mussati, tutti preghiamo per te. Fede e coraggio! Ti benedico tanto! Don Orione*". Verso sera, si aggrava: gli sono vicini il direttore Don Parodi, ed il chierico Carradori; si spegne lentamente: è rassegnato, sereno, tranquillo; 16 luglio 1932, festa della Madonna del Carmine, dopo avere promesso di pregare per tutti, alle ore tre di mattino passa a miglior vita»

«Alla fine dell'anno scolastico — ricorda Don Ruggeri — ci furono gli esami. Data la confidenza che correva tra noi due, spesso studiavamo assieme, per ripassare le materie di esame. Ricordo un particolare: il compito scritto di greco fu per tutti un "rebus". Il titolo era: "Canti spartani", con alcune righe di greco antico, che nessuno, o quasi, riuscì a decifrare.

Intanto, mentre ripassavamo assieme le materie orali, Mussati cominciò ad avvertire stanchezza e malessere, che andava aumentando ogni giorno più. Don Orione ci vide un pomeriggio passeggiare sulla terrazzetta, sopra il refettorio di Sette Sale, e dalla finestra del primo piano ci rivolse scherzosamente qualche parola, anche perché vide che Mussati teneva un libro poggiato sulla testa, quasi a comprimerla.

Terminati gli orali, Mussati non ne poteva più e si mise a letto, con febbre abbastanza alta. Arrivarono i risultati degli esami e ci si meravigliò che soltanto uno era stato promosso: quell'uno era Mussati.

Intanto egli si aggravò e fu necessario ricoverarlo all'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, dove un altro nostro compagno, (Paolo Malfatti), di lì a qualche giorno, sarebbe stato ricoverato per tifo. Don Orione, an-

cora a Roma in quei giorni, conoscendo le condizioni preoccupanti di Mussati, dovendo ripartire per Tortona, disse al direttore Don Parodi: «*Riparto con una croce nel cuore!*».

Drammatica coincidenza: mentre da tutti si trepidava per il confratello malato, Don Parodi ricevette un telegramma urgentissimo da Verrés. Era il parroco del paese che scriveva: «Urge presenza del chierico Giovanni Mussati al capezzale del padre morente all'ospedale». Don Parodi ne fu sgomento, ma dovette rispondere con un altro telegramma: «Giovanni è impossibilitato a partire, essendo lui stesso molto grave degente in ospedale».

La mattina del 16 luglio 1932, il nostro caro compagno Mussati cessava di vivere, assistito anche dal nostro missionario Don Giuseppe Adaglio. Il giorno dopo moriva anche il padre. Trasportata la salma all'obitorio, il suo letto fu occupato da un altro nostro compagno: il chierico Malfatti Paolino. Ai confratelli, che lo avevano accompagnato, chiese: «Dove era Mussati?». Gli risposero: «Sta al piano di sopra». E lui ancora: «Come sta?». E gli altri: «Ora sta bene!». Gli eufemismi erano abbastanza comprensibili per chi sapeva. Ma non vollero impressionare il confratello, anch'egli sulle soglie della morte: poi, superata la crisi del tifo, durante la lunga convalescenza, gli fu rivelata la verità.

I funerali di Mussati furono celebrati la mattina seguente alla morte, facendo passare la salma per il recinto esterno dell'ospedale, perché Malfatti non se ne accorgesse. La salma è sepolta nella tomba degli orionini al Verano in Roma.

Don Orione, dopo qualche tempo, scese di nuovo a Roma e, come al solito, si stabilì a Sette Sale. Venne a

pranzo con noi e ci raccontò: «*Sapete che il vostro compagno Mussati, la mattina che morì, venne ad annunciarci la sua morte a Tortona?*». Poi aggiunse: «*La sera del 15 luglio scorso, io ero in camera mia, preoccupato a ricercare alcune carte che mi servivano il giorno dopo per portarle a Genova. Ma, non essendo riuscito a trovarle, chiamai Gribaudo (il chierico che fungeva da segretario e da "guardia", nel corridoio davanti alla camera di Don Orione) e lo pregai di venire a svegliarmi la mattina dopo, verso le ore quattro, per cercare le carte che mi servivano per Genova, e andai a letto.*

*All'indomani mattina, verso le quattro, sento bussare alla porta, ed io, come sempre, risposi "Deo gratias", ma non sentii il "benedicamus Domino" dal di fuori. Comunque, alzandomi, mi affrettai a ricercare la cartella, ma inspiegabilmente me la trovai già preparata all'angolo dello scrittoio. Terminata la pulizia, ad un certo momento, sento bussare e dall'esterno "benedicamus Domino". Rispondo "Deo gratias", e poi dico a lui: — Ma... sei venuto a bussare prima. — E Gribaudo mi rispose: — No, Signor Direttore, è la prima volta che vengo. — Allora di istinto ho pensato: "Mussati è venuto ad avvertirmi che era morto". Prima di partire per Genova, ho detto Messa nella cappellina e ho applicato a suffragio del vostro compagno Mussati: poi sono partito. In mattinata è giunto il telegramma di Don Parodi: "Chierico Mussati deceduto ore quattro antimeridiane".*

E Don Orione concluse il racconto: «*Mussati è il nostro San Luigi!*».